





Fig.6 - Collana in pasta vitrea.

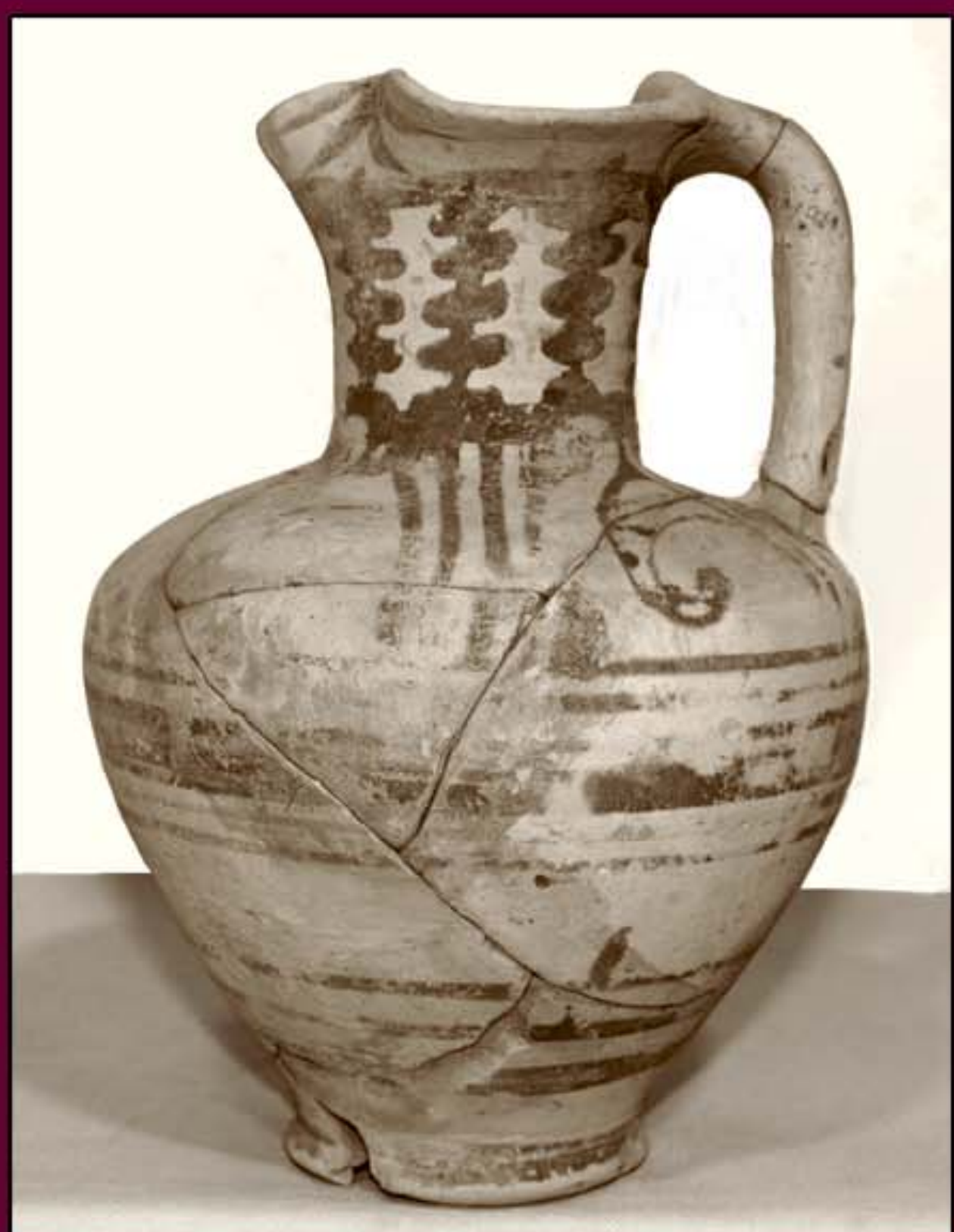


Fig.7 - Oinochoe indigena dipinta.

attribuibili all'*atelier* del Pittore della Megera. La ceramica a vernice nera continua ad essere importata in modo consistente e si nota una forte riduzione delle *kylikes*, poche le *stemless* fra cui una del cosiddetto tipo "Castulo", mentre cresce il numero degli *skyphoi*, alcuni anche a figure rosse (Fig.12). Nella seconda metà del V sec. a.C. la ceramica greca inizia generalmente a diminuire all'interno delle tombe a grotticella e non soltanto in termini di quantità ma soprattutto di varietà. Compagno diverse *lekythoi* ariballiche sia a vernice nera che a figure rosse; non mancano alcuni esemplari baccellati e del tipo Pagenstecker acromi.



Fig.9 - Graffito sul fondo di uno *skyphos* attico a vernice nera, prima metà del V sec. a.C.



Fig.11 - Apografo del graffito.



Fig.13 - *Lekythos* a figure nere, fine del VI inizi del V sec. a.C.



Coordinamento scientifico:

Dott.ssa Agata Villa

Museo Archeologico Regionale

"Antonino Salinas" - Palermo

[www.regione.sicilia.it/beniculturali/salinas](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/salinas)

La maggioranza dei vasi appartenenti alla T. XII è costituita da importazioni o imitazioni greche (oltre l'80%). I reperti più antichi non sembrano risalire oltre il 580/560 a.C., fra questi si segnalano alcune *kylikes* di tipo ionico di produzione coloniale, un esemplare vicino alla A2 e sette coppe B2. La ceramica attica inizia ad essere presente verso il terzo venticinquennio del VI sec. a.C. con una *band-cup* dei Piccoli Maestri. Il vero *exploit* dei prodotti greci, rilevato fra il 525 e il 475 a.C., ci testimonia l'incremento dei rapporti commerciali fra la comunità indigena del Monte d'Oro e l'esterno. Il vasellame a vernice nera (oltre il 40 %) si diffonde con un'ampia varietà di forme, fra cui diverse coppe di tipo Bloesch C. La ceramica corinzia, scarsamente attestata in tutta la necropoli, è rappresentata da una piccola *kotyle* frammentaria (corinzio tardo). Le coppe di tipo Iato K480 sono testimoniate da un solo esemplare.

Fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. si segnala una *lekythos* a figure nere, con la scena della partenza di una divinità su carro, riferibile alla maniera del Pittore di Haimon (Fig.13). Degna di nota una *myke* a bande (Fig.8) ascrivibile fra i prodotti di tradizione ionica. E' interessante notare anche una grande quantità di lucerne sia attiche che di produzione coloniale. La ceramica indigena, che raggiunge solo il 18 % dei materiali, si presenta con un repertorio morfologico piuttosto ridotto. La maggioranza delle forme consiste soprattutto in *oinochoai* (Fig.7) e piatti decorati con motivi geometrici dipinti; poco attestate anche le *hydriai*. Sul fondo di alcuni di questi vasi sono presenti dei marchi di fabbrica a crudo, come il tridente (Fig.10) o un motivo ad archi contrapposti, che risultano poco documentati non solo a Manico di Quarara ma più in generale nelle necropoli coeve. Il gusto locale per gli oggetti «esotici» è bene espresso anche dalle importazioni di diversi monili fra cui spicca una collana in pasta vitrea (Fig.6). Le associazioni di materiali indigeni con quelli greci che si rilevano dalle foto di scavo, pur considerando una situazione modificata rispetto al contesto originario, sono da ritenersi probabili fino alla prima metà del V sec. a.C.

Dopo il 480 a.C. la crisi, che coinvolse numerosi centri indigeni della Sicilia centro-occidentale, non sembra manifestarsi pienamente nel sito del Monte d'Oro. I materiali della T. XII dimostrano infatti una sostanziale continuità fino alla fine del secolo. Numerose le *lekythoi* del tipo a palmette e quelle a fondo bianco con motivi geometrici e naturalistici

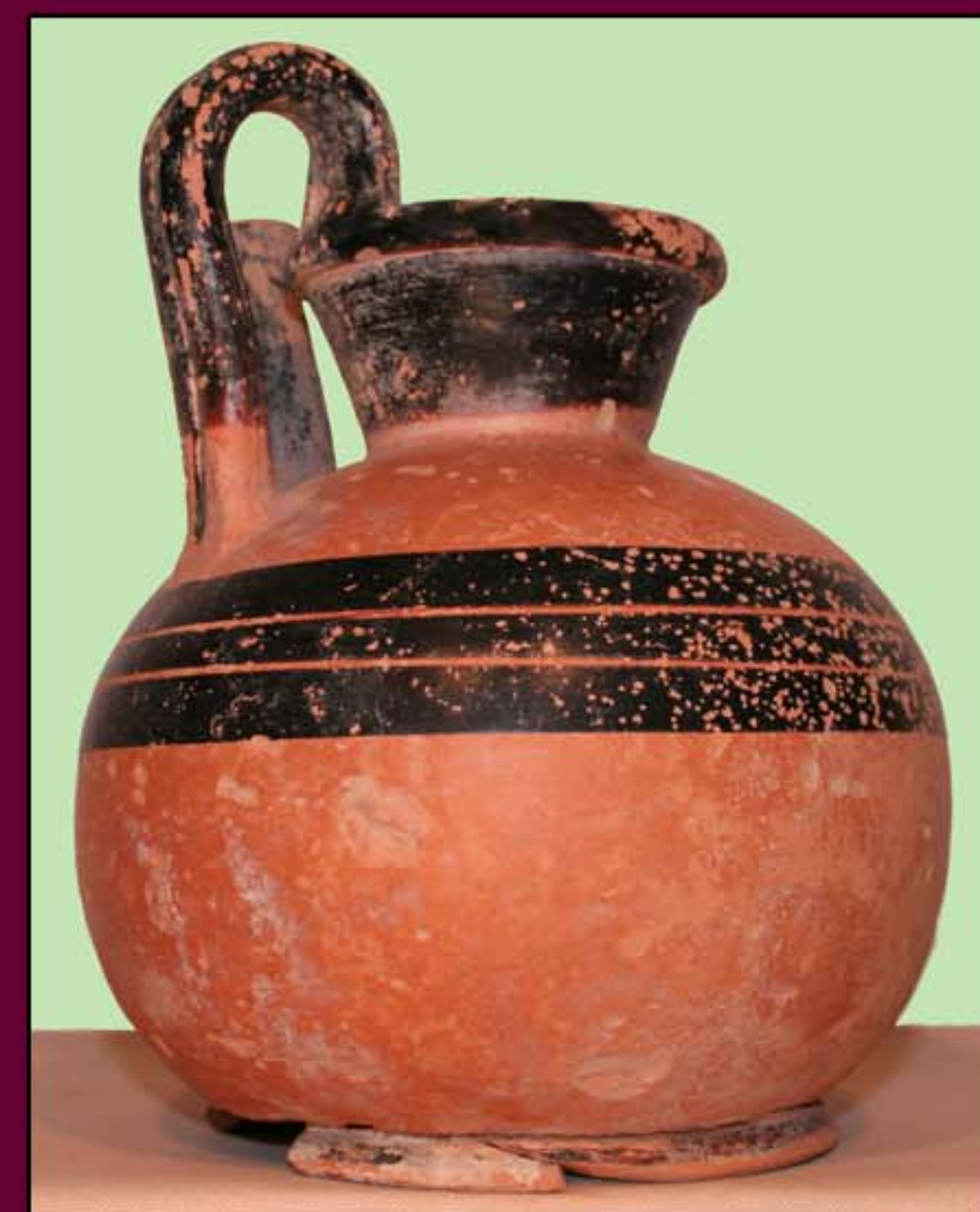


Fig.8 - *Myke* di tradizione ionica, fine del VI inizi del V sec. a.C.



Fig.10 - Marchio di fabbrica inciso sul fondo di una scodella indigena.



Fig.12 - *Skyphos* a figure rosse di produzione attica, seconda metà del V sec. a.C.

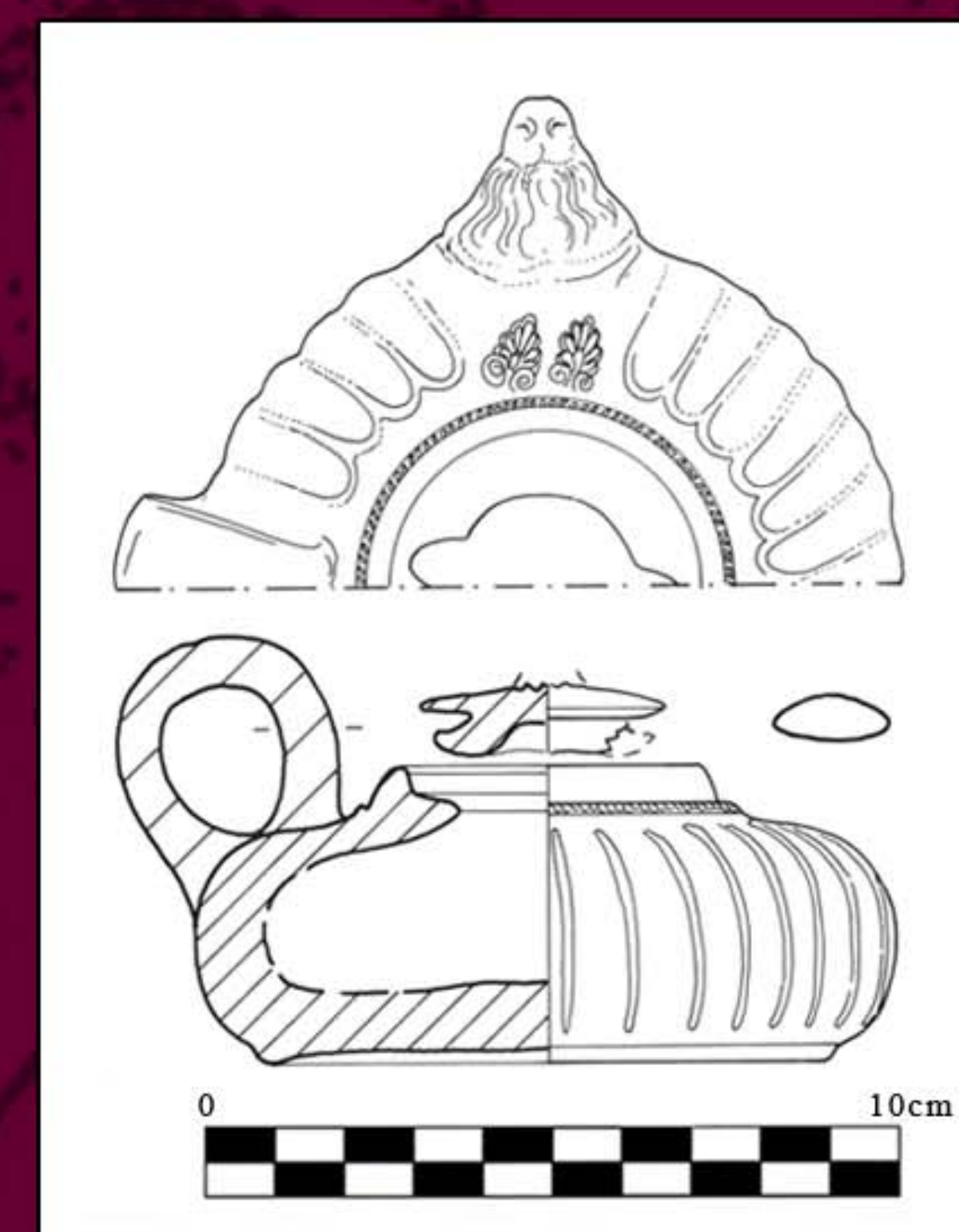


Fig.14 - *Guttus* baccellato a vernice nera con becco a protome leonina, fine del V inizi del IV sec. a.C.